

PAJORIN KLÁRA

IOANNES PANNONIUS
E LA SUA LETTERA A MARSILIO FICINO

Nel 1930 fu pubblicata la monografia di József Huszti intitolata *Tendenze platonizzanti alla corte di Mattia Corvino*, nella quale l'autore descrisse dettagliatamente la corrispondenza tra Ioannes Pannonius¹ e Marsilio Ficino, richiamando l'attenzione alla validità della critica dell'epistolografo ungherese sul Ficino e alla sua importanza dal punto di vista della storia delle idee e chiari tutto ciò che era noto della persona di Ioannes Pannonius². L'autore di questo saggio fu costretto ad affermare che le ulteriori ricerche sulla vita e persona di Ioannes Pannonius erano state infruttuose³. Dalla pubblicazione di questo saggio la ricerca dell'Umanesimo ungherese trascurava ingiustamente questa precoce, se non la prima critica di gran valore dal punto di vista della valutazione della filosofia ficiniana. Florio Bánfi nel suo articolo pubblicato nel 1968⁴ tentò di identificare l'epistolografo ungherese con un certo agostiniano Ioannes de Varadino, ma Bánfi con quest'articolo invece di aumentare ha diminuito l'interesse della ricerca dell'Umanesimo ungherese sulla persona di Ioannes Pannonius e sulla sua lettera scritta al Ficino. Prendendo dettagliatamente in considerazione l'argomentazione di questo saggio, la sua identificazione sembra del tutto arbitraria e priva di ogni fondamento. Bánfi costruì la persona di questo agostiniano Ioannes de Varadino in base a due fonti e pensò che questa persona costruita nel modo menzionato fosse identica a Ioannes Panno-

¹ Dobbiamo constatare che l'avviso di Tibor Klaniczay (*Tracce di un'accademia platonica nella corte di Mattia Corvino*, in *Humanitas e poesia. Studi in onore Giacobino Paparelli*, ed. Luigi Reina, Salerno, Laveglia, pp. 109-110, n20) è in certa misura attuale anche oggi: „Nella letteratura che si occupa di Marsilio Ficino si confonde costantemente questo 'Joannes' Pannonius col poeta Giano Pannonio. Quando ... Joannes Pannonius scrisse la sua ben conosciuta lettera al filosofo fiorentino, il poeta Giano era morto già da circa 15 anni!”

² József Huszti, *Tendenze platonizzanti alla corte di Mattia Corvino*, Milano – Roma, Bestelli e Tumminelli, 1930 (Estr. dai fascicoli I–IV. del „Giornale critico della filosofia italiana” IX (1930) [pp. 1-37, 135-162, 220-236, 272-287]) pp. 155-162. – Sulla corrispondenza vedi ancora: Raymond Marcel, *Marsile Ficin (1433-1499)* Paris, 1958, pp. 583-586 e passim.

³ Huszti, *Tendenze platonizzanti* cit., p.157.

⁴ Florio Bánfi, *Ioannes Pannonius-Giovanni Unghero: Váradi János*, in „Irodalomtörténeti Közlemények” LXXII (1968), pp. 194-200.

nus, compagno epistolare del Ficino. Bánfi trovò una piccola poesia in un codice della Biblioteca Apostolica Vaticana scritta da un diplomatico raguseo, Giunio de'Gradi, che tra l'epoca di Sigismondo di Lussemburgo e il 1472 fu tre volte in Ungheria. La poesia lontana dall'Umanesimo nel suo argomento e nello stile, secondo il suo titolo fu dedicata al frate Ioannes de Varadino. Quest'ultimo chiese a Gradi: Chi fu maggiore, Giovanni Battista o Giovanni evangelista?⁵ Bánfi non sapeva nient'altro della persona del monaco Ioannes de Varadino che il titolo di questa poesia. L'unico motivo dell'identificazione delle due persone poteva essere il fatto che anche il monaco, come il compagno epistolare del Ficino si chiamava Giovanni. In base alla lettera mandata al Ficino e alla deduzione derivata dalla domanda della persona alla quale fu dedicata la poesia e dalla poesia stessa dobbiamo però constatare che Ioannes Pannonius superò notevolmente nel livello spirituale e nella cultura tanto il destinatario della poesia quanto l'autore di quella.

L'ipotesi di Bánfi che il 'monaco Ioannes Pannonius' fosse agostiniano è basata su una voce del catalogo dei manoscritti della Biblioteca Reale di Monaco (di Baviera) che indica l'agostiniano Ioannes Varadiensis come autore di un commentario di 16 fogli al *Cantico dei Cantici*. Secondo la descrizione del catalogo il codice che contiene il commentario è del XIV-XV secolo. Bánfi su questo fatto disse semplicemente che questa datazione era „senz'altro sbagliata” dichiarando tutto questo probabilmente senza aver visto il codice stesso, come ci suggerisce il suo saggio. Non si rese conto neanche del fatto – rivelato proprio da lui – che questo commentario del *Cantico dei Cantici* oltre quello di Monaco aveva ancora tre manoscritti, fra i quali uno è del Trecento. Il saggio di Bánfi c'informa inoltre che due di queste tre copie ignorano il nome dell'autore, sulla terza è indicato il nome di Ioannes Russel, frate minore di Canterbury alla fine del Duecento. Non avendo confutato queste informazioni a disposizione Bánfi afferma che Ioannes de Varadino, il frate quattrocentesco sia identico all'autore agostiniano del commentario del *Cantico dei Cantici*, e allo stesso tempo a Ioannes Pannonius⁶. In base al suo saggio sembra che questa identificazione non sia accettabile.

Florio Bánfi stava cercando sotto il nome di Ioannes Pannonius, critico del Ficino, un prete retrogrado, intatto dalla cultura dell'epoca. Ignorava il fatto sottolineato da Huszti che il nostro epistografo fu una persona di eccellente cultura umanistica, che aveva studiato il greco e il latino a Firenze e si interessava soprattutto – come sappiamo dalla lettera del Fi-

⁵ *Pulchrum Responsum Junii De Gradis Militis R. fratry Joanni De Varadino Interroganti: Quis esset maior, an Ioannes Baptista vel Euangelista?* (Florio Bánfi, *Giunio de'Gradi da Ragusa e la sua amicizia con Giovanni da Varadino*, in „Archivio storico per la Dalmazia”, XIII (1938), p. 278; ID., *Ioannes Pannonius* cit. p. 197. Vedi la poesia ibid.)

⁶ Bánfi, *Ioannes Pannonius* cit., pp. 195-198.

cino – dei poeti⁷. Dopo l'articolo di Bánfi egli non è più quel pensatore chiaro, logico e critico, come era rappresentato da Huszti, e come sembra essere alla luce delle ricerche più recenti. Bánfi mette in dubbio l'affermazione di Huszti – fatta in base all'opinione di Della Torre – che la lettera di Ioannes Pannonius sia „un ricordo molto importante”⁸ e dice che Huszti „ha sopradrammatizzato” questa corrispondenza. Egli non trovò nella lettera di Ioannes Pannonius e nella risposta di Ficino nessuna traccia della passione di cui aveva parlato Huszti. Con questo saggio Bánfi riuscì a far perdere l'importanza di tutta la corrispondenza, a diminuire il significato della questione per l'opinione pubblica scientifica ungherese. Egli scrisse, „la sola lettura delle lettere può convincere tutti dell'infondatezza delle esagerazioni di Huszti”⁹. Rileggendo la corrispondenza io sono convinta che Huszti non ha esagerato, e che le sue affermazioni erano giuste in confronto a quelle di Florio Bánfi. (Si veda la lettera di Ioannes Pannonius sotto, in allegato.)

Ioannes Pannonius potè scrivere la sua lettera al Ficino all'inizio del 1485 secondo Huszti¹⁰. Questa datazione è stata approvata da Kristeller, dicendo che la data della risposta ficiniana fosse dopo il mese di aprile del 1485¹¹. Ioannes Pannonius aveva studiato a Firenze più di venti anni prima; tornò in Ungheria dopo il 1463, perché il Ficino cominciò a tradurre tutte le opere di Platone in quell'anno¹². Quest'opera grandiosa venne anche stampata nel 1484¹³ e il Ficino verosimilmente ne mandò qualche copia anche a Buda. Ioannes Pannonius forse aveva letto il proemio di quest'opera (cfr. „in prooemio tuo super Platonem”) da Francesco Bandini a Buda. La lettera indirizzata al Bandini può esser identica a quella in cui il Ficino informa di aver terminato la traduzione del XXX. libro di Plotino e che in quest'opera fu guidato dalla provvidenza divina¹⁴. L'altra opera il cui proemio lesse dal Bandini, era il capolavoro del Ficino, la *Theologia Platonica*, nata fra il 1469-1474, pubblicata nel 1482¹⁵. Dobbiamo però notare che nella sua lettera Ioannes Pannonius parlò solamente del proemio di quest'opera e non disse che aveva letto l'opera stessa, come affermò nella sua

⁷ Cfr. Marsilii Ficini [...] *Opera [...] omnia*, I, Basileae 1576, pp. 871-872; *Analecta nova ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, ed. Eugenius Abel, Stephanus Hegedüs, Budapestini 1903, pp. 278-281.

⁸ Huszti, *Tendenze platonizzanti* cit., p. 159; Arnaldo Della Torre, *Storia dell'Accademia Platonica di Firenze*, Firenze, 1902, p. 45, 544, 589, 789.

⁹ Bánfi, *Ioannes Pannonius* cit., p. 199.

¹⁰ Huszti, *Tendenze platonizzanti* cit., p. 156.

¹¹ Paulus Oscarius Kristeller, *Supplementum ficinianum*, vol. 1, Florentiae, Olschki, 1937 (rist. 1973), p. CLVIII.

¹² Ibid., p. CXLVI.

¹³ Ibid., p. LXI.

¹⁴ Cfr. „Ita profecto iubet deus omnipotens, hac nos divina providentia ducit, hac ergo sequamur.” (Ficini *Opera* cit., p. 871; *Analecta nova* cit., p. 278.

¹⁵ Kristeller, *Supplementum ficinianum* cit., pp. LXXIX-LXXXI.

risposta il Ficino aggiungendo che Ioannes Pannonius forse non aveva neanche capito le cose lette nella sua *Theologia*¹⁶.

Come è ben noto Ficino nella *Theologia Platonica* si incaricò di difendere, appoggiare la religione cristiana e di dimostrare l'immortalità dell'anima con l'aiuto della 'pia philosophia' ovvero 'prisca theologia' che si estende da Ermete Trimegisto e Zoroastro ai neoplatonici. Nel proemio della sua opera disse che Sant'Agostino, il padre della Chiesa fra tutti i filosofi aveva scelto Platone da imitare, perché il filosofo greco era stato sempre più vicino alla verità cristiana. Sant'Agostino, scrisse Ficino, affermava che i platonici cambiando un po' sarebbero diventati cristiani¹⁷. Ioannes Pannonius rispose a quest'affermazione scrivendo che la teologia degli antichi (come la cosiddetta „naturale”, „comune” veniva chiamata dal Ficino) non è cristiana. Il Ficino nel proemio della *Theologia Platonica* scrisse anche dei suoi motivi di scrivere quest'opera. Indica la provvidenza divina come uno dei motivi, la quale – come scrive – aveva deciso che egli avrebbe appoggiato almeno con l'aiuto dei pensieri platonici l'ingegno corrotto di tanti il quale da solo rispettava difficilmente la legge divina¹⁸. Ioannes Pannonius rifiutò questo concetto e questa spiegazione con i suoi argomenti relativi all'attività precedente del Ficino.

Ioannes Pannonius indicò il punto più debole della filosofia ficiniana menzionando le dichiarazioni astrologiche del Ficino, cioè il concetto non chiarito della provvidenza e del fato, accompagnato da altri problemi teologici e filosofici. Questi sono anche oggi tra i temi centrali della ricerca ficiniana, e sono presenti anche nella vasta bibliografia sul rapporto tra il Ficino e l'astrologia, il quale è un fenomeno assai complesso e allo stesso tempo incoerente e contraddittorio¹⁹. Nell'opera inedita e incompiuta del filosofo

¹⁶ Cfr. „Si nostra quae legisse te dicis, intellexisses, non dubitares nunc, qua potissimum ratione nostra haec veterum renovatio divinae providentiae serviat.” (Ficini *Opera* cit., p. 87; *Analecta nova* cit., p. 279.)

¹⁷ „Praesertim cum Plato de his ita sentiat, ut Aurelius Augustus eum, tamquam christianae veritati omnium proximum, ex omni philosophorum numero elegerit imitandum, asseruitque Platonicos, mutatis paucis Christianos fore.” (Marsile Ficini, *Théologie Platonicienne de l'immortalité des âmes*, ed., trad. Raymond Marcel, t. 1, Paris, Le Belles Lettres, 1964, p. 36.)

¹⁸ Cfr. „Reor autem, nec vana fides, hoc providentia divina decretum, ut et perversa multorum ingenia, quae soli divinae legis auctoritati haud facile cedunt, platonice saltem rationibus religioni admodum suffragantibus acquiescant [...]” (ibid.)

¹⁹ Vedi principalmente Paul Oskar Kristeller, *Die Philosophie des Marsilio Ficino*, Frankfurt am Main, Klostermann, 1972, ad ind.; Eugenio Garin, *Lo zodiaco della vita. La polemica sull'astrologia dal Trecento al Cinquecento*, Bari - Roma, 1976, ad ind.; Giancarlo Zanier, *La medicina astrologica e la sua teoria*:

Marsilio Ficino e i suoi critici contemporanei, Roma, L'Ateneo e Bizzarri, 1977; Carol V. Kaske, *Ficino's Shifting Attitude Towards Astrology in the „De vita coelitus comparanda”, the Letter to Poliziano, and the „Apologia” to the Cardinals*, in *Marsilio Ficino e il ritorno di Platone. Studi e documenti*, II, a cura di Gian Carlo Garfagnini, Firenze, Olschki, 1986, pp. 371-381; D. P. Walker, *Ficino and Astrology*, ibid., pp. 341-349.

(*Disputatio contra iudicium astrologorum*, 1477, dedicata all'umanista ungherese Péter Váradi)²⁰, e dopo nei suoi commentari di Plotino (1486-1490) si dichiarava contrario agli avvisi degli astrologi, ma tante sue affermazioni ci informano della sua inclinazione all'astrologia. La prova più lampante del suo atteggiamento, come è ben noto, è il terzo libro dell'opera intitolata *De vita*, cioè il trattato medico del 1489 dedicato al re Mattia Corvino intitolato *De vita coelitus comparanda* che è pieno di idee astrologiche e magiche assolutamente bizzarre.²¹

Dei numerosi esempi che provano che il Ficino credeva in certa misura nelle profezie e nei giudizi astrologici ne citiamo ora uno, con relazione ungherese. Quando Miklós Báthory, vescovo di Vác²², con il consenso del Bandini e riferendo anche al re Mattia Corvino, lo invitò in Ungheria, il Ficino rifiutò con il motivo che il suo ascendens, Saturno che si trovava nel segno dell'Acquario, gli vietava di lasciare la patria. Aggiunse a questa spiegazione indiscutibile che: „Nam Platonici putant humanos eventus a stellis quidem interdum significari, incitari vero frequenter a daemonibus stellarum, quasi pedissequis, peragi denique ab hominibus pro conditione rerum nobis propinquiorum”²³. Questa lettera venne scritta dopo il 25 maggio 1479²⁴. Questa sua spiegazione con riferimento ai platonici concorda con le sue teorie espresse nella *Theologia Platonica* e inoltre chiarisce la sua inclinazione all'astrologia e i suoi moventi dell'attività pratica. La posizione dei pianeti descritta a Báthory è dal suo oroscopo di nascita, e si trova insieme ad altre informazioni astrologiche anche nella sua risposta a Ioannes Pannonius. In questa lettera il Ficino stesso ammette che ciò dà l'impressione di un uomo rinnovatore delle cose antiche, ma nega che questo sia anche realizzato²⁵. Huszti ha notato che la risposta in questione del Ficino è piuttosto un riconoscimento che un rifiuto²⁶.

Ioannes Pannonius toccò anche il punto più nevralgico dell'attività scientifica del passato Ficino. Quello „filosofo o poeta” di cui scrisse che il Ficino l'aveva propagato nel passato, altro non può essere che Lucrezio. È

²⁰ Sebastiano Gentile, *Marsilio Ficino e l'Ungheria di Mattia Corvino*, in *Italia e Ungheria all'epoca dell'Umanesimo corviniano*, a cura di Sante Graciotti, Cesare Vasoli, Firenze, Olschki, 1994, p. 92, n15. Su Péter Váradi, chiamato dal Ficino Petrus Pannonius, vedi *Új Magyar Irodalmi Lexikon*, red. Péter László, 3, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1994, p. 2200.

²¹ Su quest'opera vedi Cesare Vasoli, *Un „medico” per i „sapienti”: Ficino e i Libri de vita*, in ID., *Tra „maestri” umanisti e teologi. Studi quattrocenteschi*, Firenze, Le Lettere, 1991, pp.120-141.

²² Su Miklós Báthory vedi *Új Magyar Irodalmi Lexikon*, cit., 1, p. 158.

²³ Ficini *Opera* cit. p. 884; *Analecta nova* cit., p. 284.

²⁴ Cfr. con la lettera del Ficino scritta a Miklós Báthory, datata „Octavo Kalendas Junias MCCCCLXXIX”, Ficini *Opera* cit., p. 782; *Analecta nova* cit., pp. 274-275.

²⁵ „... non inficior equidem in hac ipsa figura Saturnum in Aquario ascendentem et Solem Mercuriumque in nona coeli plaga aspectumque reliquorum Planetarum ad ipsam nonam significare hominem rerum antiquarum innovatorem, sed efficere nego” (*Analecta nova* cit., p. 280.)

²⁶ Huszti, *Tendenze platonizzante* cit., p., 162.

noto che il giovane Ficino fu influenzato dalla filosofia epicurea, il cui influsso si sente anche nella sua opera intitolata *De voluptate* (1457)²⁷. Dopo lasciò l'epicureismo, lo considerava un errore giovanile, e ne taceva. Solo in una lettera del 1492 indirizzata a Martinus Uranius confessò che „da bambino” aveva scritto dei „commentini” a Lucrezio, „non sapendo neanche come”, i quali vennero dopo da egli stesso bruciati²⁸. Secondo Kristeller che ci ha informato di questo fatto la data di nascita di questi commentari è verso il 1457²⁹. Il Ficino avendo trovato il ruolo del teologo platonico, difensore della religione cristiana diventò un nemico combattente dell'epicureismo. Questo fatto è manifestato nella *Theologia Platonica*, nell'ultimo capitolo dove ribatte i tre argomenti dei „Lucretiani” contro la „religio”³⁰. Sicuramente non era molto contento leggendo i riferimenti alla sua giovanile propaganda di Lucrezio, i quali si riferiscono nello stesso tempo alla sua voltaggiata ideologica. Nella sua risposta non ci reagisce neanche.

Secondo Huszti Ioannes Pannonius è un pensatore umanista in opposizione al neoplatonismo, e merita un posto nella storia della filosofia ungherese³¹. Ma come si può trovare il suo posto nella storia dell'Umanesimo ungherese, se della sua persona sappiamo solo il nome e le informazioni ricavate dalle lettere scambiate con il Ficino? Il tono della lettera e la risposta ficiniana suggeriscono che sia un personaggio importante di alto stato sociale. A questo punto di nuovo vien fatto di domandare spontaneamente: chi fu Ioannes Pannonius? Secondo la mia supposizione egli è identico a János Vitéz iunior, princeps della Sodalitas Litteraria Danubiana, che era parente di János Vitéz, scrittore e arcivescovo di Strigonio, e del poeta Janus Pannonius.

Ultimamente Ágnes Ritoókné Szalay scriveva di János Vitéz jr., descrivendo il suo ambiente umanista di Veszprém³². Consultando Ágnes Ritoókné Szalay, è venuto fuori che anche lei pensa che l'identificazione di Ioannes Pannonius fatta da Bánfi non sia accettabile, e sostiene che la persona in corrispondenza con il Ficino sia János Vitéz iunior. La mia consulente mi sollecitava a pubblicare la nostra ipotesi unanime, ma nata indipendentemente, e di darne anche la possibile argomentazione.

²⁷ Kristeller, *Supplementum ficinianum* cit., p. CXV.

²⁸ „... adeo ut neque commentariolis in Lucretium meis quae puer adhuc nescio quomodo commentabar deinde pepercerim, haec enim sicut Plato tragoedias elegiasque suas Vulcano dedi” (Ficini *Opera* cit., p. 933, cita Kristeller, *Supplementum ficinianum* cit., p. CLXIII). – Cfr. „...quendam philosophum sive poetam, utpote adhuc adolescens leviter propagasti ...” etc., vedi la lettera di Ioannes Pannonius sotto, in allegato.

²⁹ Ibid.

³⁰ Ficini, *Théologie Platonicienne* cit. pp. 283-296.

³¹ Huszti, *Tendenze platonizzanti* cit., p. 162.

³² Ágnes Ritoókné Szalay, *A veszprémi Camena* (La Camena di Veszprém), in *Klaniczay-Emlékkönyv. Tanulmányok Klaniczay Tibor emlékezetére* (Memoria di Klaniczay. Saggi in memoria di Tibor Klaniczay), red. József Jankovics, Budapest, Balassi Kiadó, 1994, pp. 101-109.

János Vitéz iunior (☞1499) ricevette il dottorato in diritto canonico presso l'università di Padova nel 1468. Dopo il fallimento della congiura del 1472 contro il re Mattia Corvino, per un po' di tempo non abbiamo notizie di lui, essendo parente dell'arcivescovo strigoniense János Vitéz e di Janus Pannonius probabilmente anche egli era sospettato o caduto in disgrazia. Dalla seconda metà degli anni 1470 apparisce nella vita politica ungherese, il re Mattia Corvino gli affidò la direzione di ambasciate all'estero. Dal 1480 Vitéz jr. visse a Roma, come ambasciatore di Mattia Corvino presso la Santa Sede e ritornò in Ungheria solo dopo la morte del re (1490). Dal 1481 fu vescovo di Szerém, dal 1489 vescovo di Veszprém. Nel conflitto di successione dopo la morte del re Mattia appoggiò Massimiliano, figlio dell'imperatore Federico III, da cui ebbe l'amministrazione del vescovato viennese. Secondo il suo professore, Galeotto Marzio egli era intelligente e „in studiis humanitatis eruditus”, i contemporanei italiani affermavano il suo italiano eccellente. Faceva studiare a Roma i suoi parenti capaci, appoggiava umanisti, la sua corte vescovile di Veszprém era frequentata da umanisti ungheresi e stranieri (come per esempio Girolamo Balbi)³³.

È vero che non sappiamo degli studi di Vitéz iunior a Firenze, ma non c'è neanche nessun dato contrario. Il suo nome nella forma conosciuta da noi assieme al titolo di canonico di Zagabria si trova per la prima volta il 18 marzo 1467 alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Padova, dove un mezzo dopo lo troviamo come testimonio d'esame sotto il nome di Magister Ioannes de Ungaria ormai con il suo titolo di preposto di Varadino³⁴. Da queste due notizie possiamo supporre che anche il nome Magister Ioannes de Ungaria trovato il 4 gennaio 1464 a Padova si riferisca a lui³⁵. Non si sa dove abbia studiato Vitéz jr. l'artes o le humaniora, e dove abbia acquistato il titolo di magister. Secondo il racconto di Galeotto Marzio Vitéz jr. fu il suo allievo³⁶, ma questo poteva avvenire o prima del 1461 o dopo il 1463, sicché Marzio tra le due date il più delle volte non fu in Italia³⁷. Come abbiamo visto questo è il periodo, quando Ioannes Pannonius studiò a Firenze e il greco.

³³ Galeottus Martius Narniensis, *De egregie, sapienter, iocose dictis ac factis regis Mathiae*, ed. Ladislaus Juhász, Lipsiae, Teubner, 1934, pp. 26-27; Jenő Ábel, *Die gelehrte Donau-Gesellschaft des Conrad Celtes in Ungarn*, „Literarische Berichte aus Ungarn”, 1880, pp. 321-349; Vilmos Fraknói, *Mátyás király magyar diplomatái* (I diplomatici ungheresi del re Mattia), „Századok”, 1899, 291-309, 389-410; Ritoókné Szalay, *A veszprémi Camena* op. cit.

³⁴ Endre Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium*, vol. 1.: Padova, Budapest, 1915, p. 13.

³⁵ Ibid. p. 12.

³⁶ Martius, *De egregie ... dictis ac factis ... regis Mathiae* cit., p. 26.

³⁷ Jenő Ábel, *Galeotto Marzio életrajza* (La vita di Galeotto Marzio), in *Analecta ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, Budapestini 1880, pp. 240-245.

Osserviamo inoltre che nella seconda metà del Quattrocento in Ungheria, come in altri paesi europei, per esempio in Germania, l'uso del nome doppio, o del cognome fisso fu ancora allo stato embrionale³⁸. Non aveva neanche János Vitéz, arcivescovo di Strigonio e zio di Janus Pannonius e di János Vitéz jr. un nome di famiglia ereditato. L'arcivescovo si nominava Ioannes de Zredna e il suo nome Vitéz non fu usato dai contemporanei. Il cognome usato da noi ebbe dai posteri, sicuramente in base al nome di János Vitéz jr. che fu un suo nipote. Non aveva neanche Janus Pannonius un nome distintivo fisso, o cognome nel senso moderno. Egli riceveva il nome Pannonius – come variante umanista del nome distintivo Hungarus, Ungaro etc. – nell'ambiente ferrarese di Guarino Veronese. Sembra che per la prima volta durante il Quattrocento Janus Pannonius fosse nominato Pannonius³⁹, ma questo nome era assai raro in funzione di cognome (secondo le informazioni a disposizione lo portava come nome letterario solamente Janus Pannonius e lo scrittore Andreas Pannonius che viveva in Italia), dopo i letterati ungheresi all'estero lo usavano come terzo elemento di nome. Sembra che durante gli anni padovani neanche il cognome di János Vitéz jr. fosse stabile, supponiamo questo – come abbiamo visto sopra – dal fatto che egli cambiava i nomi Ioannes Vitéz e Ioannes de Ungaria. Egli seguendo l'esempio del suo parente famoso Janus Pannonius poteva chiamarsi, oppure esser chiamato da altri Ioannes Pannonius. Questo cognome poteva esser usato da lui giustamente, se teniamo presente che secondo alcuni sia stato cugino paterno del poeta. È ovvio che questo nome che diventava famoso con Janus Pannonius si sentiva bene in ambiente umanista.

Non è una contraddizione, ma un'affermazione della nostra ipotesi il fatto che János Vitéz jr. negli anni 1480 visse a Roma. Secondo la testimonianza di una sua lettera rimastaci, il 26 febbraio 1485 si trovava nel campo di Mattia Corvino all'assedio di Vienna⁴⁰. È assai possibile che in questo periodo abbia visitato il suo vescovato di Szerém e anche Buda. Come abbiamo visto la risposta del Ficino a Ioannes Pannonius fu scritta subito dopo l'aprile 1485. Queste due date cioè coincidono bene.

Secondo la risposta ficiniana, Ioannes Pannonius si interessava di più dei poeti – ovvero dei poeti antichi. Da altre fonti possiamo solo affermare che a Vitéz jr. piacevano i poeti umanisti, alcuni di essi furono anche appoggiati, aiutati da lui. Di questo possiamo avere tante informazioni dal

³⁸ Béla Kálmán, *A nevek világa* (Il mondo dei nomi) Budapest, Gondolat, 1973, pp. 63-65.

³⁹ Tibor Klaniczay, *Die Benennungen 'Hungaria' und 'Pannonia' als Mittel der Identitätssuche der Ungarn*, in *Antike Rezeption und nationale Identität in der Renaissance insbesondere in Deutschland und in Ungarn*, hrsg. von Tibor Klaniczay, S. Katalin Németh, Paul Gerhard Schmidt, Budapest, Balassi Kiadó, 1993, p. 99.

⁴⁰ Vedi la sua lettera scritta al prevosto di Pozsony, in: Nándor Knauz, *A pozsonyi káptalannak kéziratái* (I manoscritti del capitolo di Pozsony), „Magyar Sion” IV (1866), p. 609.

saggio sopramenzionato di Ágnes Ritoókné Szalay. In questo saggio viene pubblicata anche una piccola poesia scritta da Girolamo Balbi verso il 1488-1489 dedicata „ad oratorem Pannonium”. L’autrice del saggio suggerisce che questo oratore altro non può essere, che János Vitéz iunior. Le prime righe della poesia si riferiscono all’erudizione greca del destinatario: „Olim Palladie musas aluistis Athene / Larigerosque tulit Graecia clara viros”⁴¹. Questo coincide con la notizia sulla cultura e erudizione umanistica di Ioannes Pannonius presa dalla sua lettera al Ficino. Se supponiamo che le due persone sia la stessa e identica persona, possiamo meglio capire il fatto che János Vitéz jr. venne eletto il princeps della Sodalitas Litteraria Danubiana in presenza del fondatore Conrad Celtis⁴².

Dalla risposta del Ficino⁴³, descritta dettagliatamente da Huszti⁴⁴, Ioannes Pannonius poteva capire che il suo avviso di tono aspro, ma amichevole era stato inutile. Sembra che sul suo orizzonte apparissero già nel 1485 i segni che segnalavano altre possibilità di rafforzare la religione cristiana. Non passava neanche un decennio, e il Ficino fu attaccato molto più seriamente e con maggior pubblicità di quella di Ioannes Pannonius. Questa volta fu un famoso umanista italiano, Giovanni Pico della Mirandola, che pubblicò nel 1494 la sua grandiosa opera contro l’astrologia divinatoria (*Disputationes adversus astrologiam divinatricem*, 1493-1494), nella quale il Ficino non fu osteggiato, ma tutti sapevano e anche il Ficino sentiva che l’attacco era indirizzato anche a lui⁴⁵. In questo periodo Giovanni Pico della Mirandola e altri umanisti fiorentini aspettavano il rafforzamento della religione cristiana dalla realizzazione delle profezie e delle esigenze di Savonarola, e non più da Ficino.

IOANNES PANNONIUS MARSILIO FICINO PLATONICO S. P. D.*

Legi Budae in epistola ad Bandinum, item in prooemio tuo super Platonem et in prooemio theologiae tuae, quantum astruas providentiae, quod aliquis esse fati suspicabitur. Primo non video equidem, ad quid serviat providentiae renovatio antiquorum. Deinde non est Christiana illa anti-

⁴¹ Ritoókné Szalay, *A veszprémi Camena*, cit., p. 104.

⁴² Sulla Sodalitas Litteraria Danubiana vedi Ábel, *Die gelehrte Donau-Gesellschaft* cit., (sopra, n32); Tibor Klaniczay, *Celtis und die Sodalitas litteraria per Germaniam*, „Chloe. Beihefte zum Daphnis”, Bd. 6.: *Respublica Guelpherbytana. Festschrift für Paul Raabe*, hrsg. von Martin Bircher, August Buck, Amsterdam, Rodopi, 1987, pp. 79-105.

⁴³ Ficini *Opera* cit., pp. 871-872; *Analecta nova* cit., pp. 280-281.

⁴⁴ Huszti, *Tendenze platonizzante* cit., pp. 160-162.

⁴⁵ Cfr. Kristeller, *Die Philosophie des Marsilio Ficino* cit., p. 294.

* (Dall’edizione di Ábel e Hegedüs, in *Analecta nova* cit., p. 278.)

quorum Theologia. Praeterea memini, cum olim in Italiam profectus Latinis literis et Graecis erudirer Florentiae, me a duobus vestrum astrologis audivisse, te ex quadam siderum positione antiquas renovatum philosophorum sententias. Quamquidem positionem siderum etsi audiverim, non satis recolo, sed te arbitror meminisse, immo et per te invenisse. Adduxerunt item illi astrologi ad suum iudicium confirmandum, quod fatali quodam tempore antiquum cytharae sonum et cantum et carmina Orphica oblivioni prius tradita luci restituisses. Mox et Mercurium trismegistum antiquissimum traduxisti et Pythagorica multa; item carmina Zoroastris explanavisti et antequam Florentia huc redirem transferendo Platoni manum inieceras, iisdem (ut equidem suspicor) astronomicis auspiciis. Quod autem haec non tam providentia, quam fato quodam fiant abs te, illud etiam argumento est, quod ante haec omnia antiquum quendam philosophum sive poetam, utpote adhuc adolescens leviter propagasti, quem deinde meliori fretus consilio suppressisti et (ut audio) pro viribus extinxisti, neque fuerat illud divinae providentiae munus, quod ipse aetate prudentior factus merito iudicasti damnandum. Equidem te amice moneo, caveas, ne forte curiositas quaedam sit isthaec renovatio antiquorum, potius quam religio.